

«I miei primi trent'anni in piscina»

Paolo De Crescenzo: così ho portato la pallanuoto napoletana nel mondo



Paolo De Crescenzo allenatore dell'Acquachiara

L'intervista

di Carmelo Prestisimone

NAPOLI Fuorigrotta, piscina della Mostra d'Oltremare dove Franco Porzio, il presidente onorario dell'Acquachiara e Paolo De Crescenzo, l'allenatore della squadra napoletana di pallanuoto, duettano. «Io lo chiamo ancora mister» avvisa Porzio, «ora invece per me è il Presidente» replica De Crescenzo. Ci sono da festeggiare i primi 30 anni da allenatore di Paolo De Crescenzo, uno dei big della pallanuoto italiana. Nove scudetti, due Coppa Campioni, due Coppa Coppe, due Coppa Italia, una Supercoppa europea

con il Posillipo e l'argento al Mondiale 2003 con la Nazionale. Insomma, non basterebbe l'infinita tavolata del castello di Hogwarts, dove Harry Potter si riunisce con gli altri maghetti, per accogliere tutti i trofei conquistati dall'allenatore vomerese.

Come è iniziata la sua carriera da coach?

«Fu Fritz Dennerlein con cui giocai nella Canottieri del '65, guidata dal fratello Bubi, a segnalarmi al Posillipo. Siamo agli inizi degli anni '80 ed era lui l'uomo scelto per guidare i rossoverdi ma venne chiamato in Nazionale e fece il mio nome, per fortuna».

Rewind del suo percorso. Di questi 30 anni scelga 3 flashback che lo accompagnano sempre

«In ordine cronologico: nel

'73 il primo dei 4 scudetti conquistati da giocatore con la Canottieri, la prima Coppa Campioni del Posillipo nel '97 e l'argento ai Mondiali con il Settebello a Barcellona nel 2003».

Prima dell'Acquachiara è stato fermo sei anni. Poi Franco Porzio, suo allievo al Posillipo, l'ha richiamata alle armi l'anno scorso.

«Dopo l'ultima stagione con il Posillipo nel 2007 credevo di aver chiuso la mia carriera. Franco si è ricordato di me e ci siamo riuniti. Ad un certo punto abbiamo preso percorsi diversi e quindi per qualche anno ci siamo persi di vista ma la stima è rimasta la stessa. Di questi primi 30 anni più della metà li ho trascorsi con Franco».

Oggi con l'Acquachiara siete quarti in classifica in campionato, giocate anche l'Eurocup: obiettivi?

«Siamo una squadra giovane e con buone prospettive. Recco e Brescia sono le squadre più forti in Italia. Domani (ore 20, piscina Scandone) sfidiamo il Nizza nell'andata dei quarti di finale di Eurocup. Un altro obiettivo è senz'altro quello di tornare a vedere il grande pubblico alla Scandone. La pallanuoto merita più visibilità».

Il vice è un altro suo allievo del Posillipo, Roberto Brancaccio. In squadra ha diversi napoletani come Andrea Scotti

Galletta, figlio d'arte. La scuola napoletana della pallanuoto è sempre viva.

«Da oltre un secolo qui a Napoli insegniamo pallanuoto grazie alla Rari Nantes, alla Canottieri e al Posillipo. Oggi ci sono 3 squadre in massima serie. I vivai sono la base di un club sportivo. Se non ci fossero state delle buone scuole non sarebbero nati i campioni del Settebello come Gildo Arena l'inventore della beduina, Geppino D'Altrui, Pasquale Buonocore, Emilio Bulgarelli».

E nel futuro Napoli continuerà a produrre bravi pallanuotisti nonostante la carenza di impianti sportivi?

«Sicuramente. Velotto, Renzuto, Umberto Esposito, Morelli sono ragazzi già pronti per le Nazionali perché sono stati allenati e, aggiungo, cresciuti bene. Vede, gli allenatori devono saper fare il proprio mestiere. Io sono uno studioso di psicoterapia e l'esperienza vissuta con il gruppo è uno degli aspetti che mi ha sempre appassionato. Con i giocatori bisogna saper condividere la quotidianità. A me interessa soprattutto il rapporto che va oltre lo sport e i risultati, forse perciò ho vinto tanto. Le vittorie durano un attimo, le difficoltà possono essere più durature. Saper incassare le sconfitte e reagire alle avversità m'interessa davvero. Sono quelli i veri successi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA